



Due comunicati confermano lo stop della trattativa. Il fil smentisce ogni interesse. Il titolo in Borsa perde terreno, chiude a -1,69%

# Sfuma l'affare Mediaset

## Berlusconi e Murdoch: rottura sul prezzo

MILANO. Sfumata. Con doppia conferma dei protagonisti. Da una parte il Cavaliere, dall'altra Rupert Murdoch. Comunicato della Fininvest Spa stilato d'intesa con la famiglia Berlusconi che - ricordiamo - ha in cassaforte il 50% abbondante del capitale Mediaset, ovvero la maggioranza assoluta. «Si comunica la decisione di non avviare alcuna trattativa finalizzata alla cessione di partecipazioni azionarie in Mediaset Spa». Firmato: Ubaldo Livolsi, consigliere delegato della Fininvest. Insomma, argomento chiuso, nero su bianco, con gran soddisfazione del management Mediaset.

Ma a scampo di equivoci è Berlusconi in persona, o meglio in voce, a confermarlo dallo schermo del Tg5 delle 20. Conferma di aver incontrato che Murdoch lunedì nella villa di Arcore e che gli era stata presentata un'offerta «importante», «di molte migliaia di miliardi», «in linea con il valore di mercato». Spiega che sul tavolo c'erano diverse ipotesi ma che il suo interlocutore voleva la maggioranza. Ma che alla fine a prevalere non sono state «le ragioni del portafoglio, ma quelle del cuore». Fa intendere che il management - a partire da Fedele Confalonieri - era contrario. Che lui stesso era perplesso rispetto all'idea di cedere le sue amate Tv a un gruppo straniero. Ma, attenzione, aggiunge che incontrerà presto Murdoch: per verificare l'ipotesi di una collaborazione.

E Murdoch? Anticipando di un'o-

retta i «rivali» italiani un portavoce della News Corporation, l'holding dell'impero del magnate australiano naturalizzato Usa, pure lui smentiva. O se si preferisce confermava. «Ci sono state trattative ma sono state interrotte». Punto e fine.

«Notizia» che, peraltro, alle lunghe orecchie della Borsa era già arrivata. E infatti nel finale Mediaset aveva subito un drastico dimagrimento. Con un prezzo di chiusura a 12.150 lire. Un calo dell'1,69% rispetto a giovedì. Ma un salasso rispetto alle quotazioni raggiunte in mattinata: 12.770 lire toccando una punta minima di 11.990 lire mentre il resto del listino galoppava sul 2% di aumento. Piazza Affari, dunque, ieri pomeriggio non scommetteva più sulla vendita. E con una spiegazione alquanto prosaica. «Rupert Murdoch offriva 10 mila lire ad azione, Berlusconi ne chiedeva 12 mila». È su questo che la trattativa si sarebbe rotta. Più o meno come accadde due anni fa. Mediaset, all'epoca era ancora di proprietà di un gruppo straniero (non era stata ancora compiuta l'operazione Borsa) e Murdoch aveva offerto 5 mila miliardi per conquistare la maggioranza. Prendere o lasciare. Esattamente come stavolta.

Diverse le cifre, uguale il copione.

Con una sola differenza: chestavolta, nonostante tutte le smentite, sull'onda delle aspettative create dall'offerta Murdoch, Mediaset in Borsa ha fatto faville. Il 16 febbraio prima cioè che affiorassero le prime indiscrezioni



**Berlusconi.**  
«Alla fine hanno prevalso le ragioni del cuore. Ho dimostrato di non essere sceso in politica per tutelare i miei interessi».

un'azione era valutata poco più di 9.400 lire. Ieri quasi dodicimila. Una salita di quasi il 29%. Ma cosa succederà lunedì alla riapertura del mercato? Una domanda che per i risparmiatori si scolpisce nell'ansia.

Strana storia questa della trattativa Murdoch-Berlusconi. Con smentite

fino all'ultimo di tutti i protagonisti ma che - curiosamente - ha avuto l'autorevole avallo di quel Tg5 fiore all'occhiello dell'informazione Mediaset. Smentite del Cavaliere e di Murdoch. E smentite, seccissime e anche un po' scoccate, di tutti coloro che secondo le indiscrezioni potevano rappresentare l'alleanza di Murdoch per un'affare da 15 mila miliardi. Nell'ordine: quella di Kirch (il re delle Tv tedesche, socio di Berlusconi in Mediaset) e quella dell'Ifil di Umberto Agnelli: «Non ci interessa proprio». E per finire quella doppia di Fininvest. Alla trattativa con Murdoch e all'ipotesi di una eventuale cessione della Mondadori.

E ora? Dissolta la trattativa con Murdoch, rimane tutto intero il conflitto d'interesse tra il Berlusconi leader di partito - e come tale potenziale candidato a incarichi di governo vopermettendo - e il Berlusconi imprenditore che ha in cassaforte il controllo al 100% di una holding come la Fininvest che ha la maggioranza in Mediaset e in altre due società quotate in piazza Affari come la Mondadori e la Standa.

Michele Urbano



La sede di Mediaset

Scavolini/Contrasto

IN PRIMO PIANO

## E nella sede di Segrate solo Emilio Fede vince la scommessa

Saltellano come canguri e aspettano un flash d'agenzia che confermi o smentisca l'arrivo del nuovo padrone australiano. A Segrate, nelle sedi di Mediaset, si parla da troppo tempo della possibile vendita a Murdoch del pacchetto azionario di Silvio Berlusconi e adesso, come nella favola di Pierino e il lupo, si fa fatica a credere che il grande momento sia arrivato. Una battuta rimbalza da una scrivania all'altra: «Ma tu cosa hai fatto, hai comprato o hai venduto?». E nella redazione del Tg4 stanno tutti incollati ai video per seguire l'andamento delle quotazioni in Borsa. I dipendenti che un anno fa, avevano comprato le azioni Mediaset a 6000 lire, ieri erano convinti di aver vinto un terno al lotto rivendendole a più del doppio. Ma come direbbe Carlaro Pravattoni, nella tarda mattinata il titolo si impenna, che tradotto in indiscrezioni significa che forse Berlusconi ci ha ripensato. Qualcuno si morde le dita, per la mossa affrettata. Quelli che della Borsa se ne fregano, accettano con gioia, indifferenza o rammarico il fatto che dovranno tenersi ancora il Berlusconi. I fans di Paolo Brosio emettono un gemito di dolore pensando che non se ne andrà neppure Emilio Fede, ma così va il mondo. E le fluttuazioni di Borsa accompagnano il flottere degli animi, che galleggiano in questa attesa, tutt'altro che spasmodica.

E cosa ha fatto Emilio Fede, inguaribile giocatore d'azzardo? Ha venduto o ha comprato? «Io sono pronto a scommettere che Berlusconi non cederà. Gli ho parlato un'ora fa e me lo ha assicurato. Ha interrotto la riunione in corso a Macherio per dirmelo, ma me lo aveva anticipato anche all'indomani dell'incontro con Murdoch: è troppo innamorato del suo Paese e della sua azienda. Forse ha avuto qualche oscillazione, ma lo hanno convinto i suoi figli. Non cede, scommettiamo?». E se dovesse perdere la scommessa? «Beh, io ho studiato il mio albero genealogico e ho scoperto che una mia prozia fuggita in Australia, ha sposato un prozio di Murdoch, quindi sono tranquillo». Fede ride della sua battuta, poi parlando sul serio racconta un'altra barzelletta: «Io non ho mai cambiato cavallo, se Berlusconi se ne andasse, me ne andrei con lui, magari nel suo staff. Me lo ha anche detto: "Emilio, per te, un piatto di minestra alle Bermuda ci sarà sempre"». Il direttore

non cambia cavallo, ma sei anni fa, ormai sembra preistoria, il suo ufficio era tappezzato di foto di Bettino Craxi, dove sono finite? «Per carità, non l'ho certo dimenticato. Sono qui, in questo armadietto, devo solo trovare uno spazio per attaccarle» e inavvertitamente ne prende una e la appoggia nel cestino della carta.

Cambierà qualcosa? Il popolo Mediaset è diviso in due tribù, spiegano i più disincantati. «Ci sono i tranquilli, quelli che hanno fatto strada puntando solo sulla professionalità, che si sentono in una botte di ferro, per loro tutto continuerà come prima. E poi ci sono gli ansiosi, quelli che hanno goduto di una rendita di posizione grazie ai rapporti personali e ai solidi legami con lo staff dirigenziale, che adesso vacillano». C'è anche la genuina preoccupazione della vecchia guardia, di quelli che in Fininvest ci sono da una vita e nel bene o nel male hanno vissuto Silvio Berlusconi come il padre-padrone che «non tratta come un numero neppure l'ultima ruota del carro». Alessandro Ravelli, direttore di produzione della Rti, parla con nostalgia dello spirito di squadra che il cavaliere ha saputo creare in questo impero di 3700 dipendenti, dove «mi rendo conto che è un paradosso, il clima è quello che si può respirare in una piccola azienda a conduzione familiare. Intendo dire che Berlusconi è a suo modo un romantico, che ha saputo coinvolgerci in questa avventura. Con Murdoch, come dicono a Roma, saranno cazzi».

Diverso l'approccio di Anna Fabris, delegato di produzione di Videotime, che in Fininvest c'è da sette anni e l'età dell'oro non l'ha mai vissuta. «Clima romantico qua dentro? Non sono proprio d'accordo. Come in tutte le aziende c'è la lotta al coltello, col collega che sta al tuo fianco che è pronto ad azzannare appena ne ha l'occasione. Certo, questa è un'azienda generosa, in cui alla fine c'è uno sforzo perché tutti i problemi si risolvano. Con gli incentivi economici si appianano le difficoltà che non si risolvono sul piano dell'organizzazione del lavoro. C'è la tendenza a puntare più sull'efficacia che sull'efficienza, e non so se un padrone diverso, una multinazionale, accetterebbe questo clima».

Nella redazione del Tg4 c'è qualche ansia per il mantenimento dei posti di lavoro: «Murdoch ha ridotto il per-

sonale in tutte le aziende in cui è arrivato - dice Francesca Faggioni - qui siamo già ridotti all'osso ed è difficile pensare ad un ulteriore ristrutturazione, ma chi può saperlo?». Tranquilli quelli del Tg5. Giancarlo Gioielli, responsabile della redazione di Milano indica le scrivanie vuote del suo ufficio: «Siamo in otto per coprire tutto il Nord Italia, chi potrebbe pensare a togliere il personale?».

E l'autonomia delle testate? Cosa significherebbe non essere più la tivù di Berlusconi, avere un editore che non siede in Parlamento? Tutti d'accordo: da quando il cavaliere ha bevuto l'amaro calice della politica, in azienda non lo si vede più. Claudio

Gelain del Tg4, pensa ai vecchi tempi, col collega Salvatore Scarpino ricorda mille aneddoti: Berlusconi che si preoccupava anche del colore degli evidenziatori usati nelle rassegne stampa, che ha costretto Mentana a cambiare la montatura degli occhiali, che seguiva tutto nei dettagli, dalla notizia alla sigla. «Addirittura ha scelto, una per una, le piante di Milano 3. Aveva l'atteggiamento del vero padrone: «è roba mia e dunque la controllo» ma adesso qui, non ci viene più. L'ultima volta che l'ho visto è stato nel '92. Non si diverte più, e forse anche per questo pensa di vendere».

Susanna Ripamonti

### Zaccaria «La Rai non è preoccupata»

«La Rai si preoccupa solo delle cose sue; non di quelle che riguardano gli altri». Lo ha detto il presidente della Rai Roberto Zaccaria rispondendo, con una battuta, a chi gli chiedeva se la Tv pubblica stesse guardando con preoccupazione alla trattativa tra Berlusconi e Rupert Murdoch per il controllo di Mediaset, trattativa poi sfumata nella serata. Il presidente della Rai aveva risposto alle domande dei giornalisti mentre si trovava a Trieste dove aveva inaugurato un centro di ospitalità intitolato alla memoria dei giornalisti Rai scomparsi a Mostar (Lucchetta, Ota e D'Angelo) e a Miran Hrovatin trucidato in Somalia insieme a Ilaria Alpi.

L'INTERVISTA

### Mentana «Aggiotaggio? Do le notizie»



notizie non ci sono. Ma il dubbio che la fonte autorevole, in questo caso il Tg5, vista l'appartenenza potesse influire, ad esempio, sulla Borsa, non le è venuto? «Chi gioca in Borsa non si fa indicare la strada dal telegiornale. Noi

## D'Alema: «Figuriamoci se commento...» Il Palazzo attende invano Nessuna novità sul conflitto d'interesse

ROMA. A sera, quando l'affare è sfumato e le trattative con Murdoch sono ormai chiuse Berlusconi fa il suo commento politico: «Ho dimostrato di non essere sceso in politica per difendere i miei interessi». E così la vicenda, per lui, si chiude con un doppio successo, ha scelto l'azienda e non l'offerta del magnate australiano e si autoassolve dal conflitto d'interesse. E pensare che per tutta la mattinata, quando il fronte berlusconiano era tutto impegnato a dire che la vendita era cosa praticamente fatta, era stato diversamente: a dire che la cessione di Mediaset rafforzava il cavaliere che poteva dedicarsi alla politica senza il gravame delle continue accuse e insinuazioni legate al conflitto d'interesse.

Anzi, qualcuno aveva detto che il Pds e lo stesso D'Alema erano stati messi in difficoltà dalla nuova mossa di Berlusconi. E così era stata interpretata la dichiarazione rilasciata da Giovanna Melandri che aveva com-

mentato a caldo l'altra sera la notizia della possibile vendita.

Tanto che ieri i giornalisti avevano anche «stuzzicato» D'Alema (impegnato in una giornata di importanti incontri) chiedendogli un commento sulla vicenda Mediaset-Murdoch e prendendosi un inevitabile: «Non ho opinioni. Non so niente». E un altrettanto esplicito: «Figuriamoci se faccio commenti su una cosa simile basandomi su delle voci. E a mercati finanziari aperti...»

Eppure, se ora ci trovassimo davanti ad una vendita e non ad una interruzione di trattative - le ricadute politiche dell'intera vicenda sarebbe notevolissime. Ma la vicenda ha preso un'altra piega e le voci ascoltate al mattino vanno catalogate all'interno di una polemica politica d'attesa, se non letteralmente strumentale. Non hanno rinunciato al desiderio di intervenire né Casini né Storace. «Che il Pds oggi bruci incenso sull'altare di Berlusconi e invochi l'italiani-

abbiamo dato la notizia a Borsa chiusa con il titolo in discesa perché l'accordo veniva dato per fatto. Poi nella mattinata c'è stato un rialzo. Non è per un giorno che le cose cambiano. Lunedì se la tendenza è a salire, sarà confermata. Altrimenti se scenderà, avranno influito altri fattori. Il rischio dell'aggiotaggio è sicuramente fuori luogo. Tanto più che alcuni giornali già davano la notizia. E se poi non si possono dare notizie vere perché altrimenti si influisce sulla Borsa vuol dire che il mondo si è rovesciato».

Non è questa la prima volta che voi del Tg5 fornite con dovizia di particolari notizie di casa vostra. Prevale sempre il giornalista?

«Se le notizie sono vere, non abbiamo problemi. Se avessi detto che Berlusconi era alto e con il ciuffo biondo, mi potrebbero accusare di dare notizie non vere. Ma se diciamo che il mare è blu, ed è blu, noi abbiamo il diritto di dirlo. Quella di dare le notizie che riguardano il nostro editore è la nostra linea. Lo abbiamo sempre fatto, dalle inchieste in Sicilia, all'avviso di garanzia, all'arresto di Dell'Utri».

Le piace non essere diventato australiano?

«Un editore ha il diritto di scegliere se vendere o no. Io non ho paura di cambiare. L'ho fatto sette anni fa passando dal pubblico al privato».

Marcella Ciannelli

**il manifesto**

... Moro non è piu' padrone di se stesso e delle proprie azioni, o quello che ha scritto gli e' stato imposto.

Corriere della Sera, 1 maggio 1978

**CD ROM IN EDICOLA DAL 19 MARZO A L. 30.000**

